Anno III. — N. 29. 19 Luglio 1855

ANNOTATORE FRIULANO

Si pubblica ogni Giovedì. — L'associazione annua è di A. L. 16 in Udine, fuori 18, semestre in proporzione. — Un numero separato costa Cent. 50. — La spedizione non si fa a chi non anticipa l'importo. — Chi non rifiuta il foglio entro otto giorni dalla spedizione si avrà per tacitamente associato. — Le associazioni si ricevono in Udine all'Ufficio del Giornale. — Lettere, gruppi ed Articoli franchi di porto. — Le lettere di reclamo aperte non si affrancano. — Le ricevute devono portare il timbro della Redazione. — Il prezzo delle inserzioni a pagamento è fissato a Cent. 15 per linea oltre la tassa di Cent. 50 — Le linee si contano a decine.

RIVISTA SETTIMANALE

Anche questa settimana tacciono le notizie guerresche. Dal Baltico *non si aspettava già d'udire altro, che* qualche cattura dei legni mercantili o da pesca, qualche bomba gettata dalle flotte sulla costa, qualche incendio di luoghi indifesi. Si smentisce la distruzione della città detta Nystadt e si annuncia invece quella della città di Lovisa e d'altri punti secondarii. Altre macchine infernali si pescarono dinanzi a Cronstadt, dove dicesi se ne trovino ancora molte. L'ammiraglio Seymour, che fu per perdere la vista a causa d'una di quelle, ne sortì salvo. Le conseguenze dell'affare di Hangoe non sono ancora terminate. I Russi, anzichè castigare gli ufficiali, che aveano attaccata la barca inglese con bandiera parlamentare ed uccisi od imprigionati quelli che vi si trovavano a bordo, ne li lodarono e ne li decorarono; giustificando ciò coll'abuso che, secondo essi, gl'Inglesi fanno della bandiera parlamentare nel Baltico, avvicinandosi a luoghi non guardati, per prendere bastimenti, per incendiare le proprietà, pubbliche e private, per scandagliare le coste ed acquistare conoscenza dei luoghi. Anzi il ministro della guerra russo annunziò agli ammiragli delle potenze alleate, che quind'innanzi non si riceverebbero le navi parlamentarie, che nei tre luoghi fortificati di Cronstadt, Sweaborg, e Revel; nel mentre questi risposero, che tali restrizioni, atte ad aumentare senza bisogno i mali della guerra, non erano accettabili, e che quindi ne respingevano tutta la responsabilità. Del resto, le accettino, o no, dal momento che la Russia dichiarava di non volere su tutte le coste del Baltico comunicare pacificamente col nemico in alcun altro luogo che in quelli, i comandanti delle flotte *devono* averlo *per inteso*. E' *devono* sapere, che lungo tutta la costa russa possono attaccare, dove credono di trovarsi più forti e distruggere ciò che cade in loro mani, ma che corrono pure il pericolo delle offese nemiche. Sia *libero adunque ad essi di avvicinarsi*, o no alle coste: ed anche tale dichiarazione è una parte della difesa a cui i Russi hanno diritto. Quando essi dichiarano, che non vogliono parlare col nemico, se non in quei tre punti, e che altrove non ascoltano altro linguaggio che quello del cannone, c'è poco da protestare contro. Nè gl'Inglesi possono lagnarsene, dacchè la guerra da essi condotta in quel mare, come in parte nell'altro d'Azoff, si va facendo piuttosto contro i luoghi inermi, che non contro i forti, dove essendo vinto il nemico, tutto il resto cadrebbe in loro mani. La guerra d'adesso, a quanto sembra, ha assunto un carattere incerto, come tutto quello che si fa presentemente. Quando due Stati combattono come nemici, non vediamo possibili e giustificabili che due sistemi di guerreggiare. O la guerra è sottoposta a certe regole tacitamente acconsentite, od espressamente convenute dalle parti contendenti, alla guisa dei duelli e simili combattimenti: ed allora si trovano di fronte soltanto soldati che cercano colla forza e cogli stratagemmi di sorprendersi l'un l'altro, di vincersi, per patteggiare poscia la pace quale conseguenza della vittoria. In tale caso sono due governi che si combattono; e le proprietà dei privati, che non prendono parte diretta alla lotta, sono salve e protette dal diritto delle genti. Oppure la guerra che si fa è sciolta d'ogni regola e condizione, tacita od espressa, e consiste nel cercare di far tutto il male possibile all'avversario, senza distinzione di pubblico, o privato, rendendo responsabili della condotta del proprio governo anche i sudditi che lo sopportano e che non si ribellano contro di lui e non si sottomettono ai nemici di quello: ed in tal caso la logica deve condurre a preferire il sistema di Attila, come il più ragionevole, e diremo anzi quasi come il più umano. Un sistema misto, il quale intenda di rispettare la proprietà *privata e la vita* degl'inermi ed innocui alcune miglia entro terra, e non già fin dove giunge il tiro del cannone delle fortezze galleggianti, non è nè utile, nè giustificabile, come quello che non s'attiene *nè ai modi della* civiltà, *nè a quelli della* barbarie, e che non è atto a condurre a risultati decisivi, ma solo a prolungare indefinitamente i mali della guerra, perpetuandola al modo dei Montenegrini e dei Turchi di Scutari, che trovansi in continue ostilità e rappresaglie fra di loro: ostilità, e rappresaglie, le quali somigliano ad una caccia d'uomini e di cose, piuttosto, che ad una guerra. L'insufficienza dei mezzi adoperati e la mancanza d'uno scopo determinato e ben chiaro, d'una volontà ferma e decisa, conducè appunto sempre a codesti sistemi bastardi; ciocchè non soltanto nelle guerre, ma in molte altre cose moderne apparisce. Tale sistema conduce all'esaurimento delle forze ed allo stancheggiamento dei Popoli senza alcun frutto; e deludendo tutte le aspettazioni, non lascia nemmeno quale ultima conseguenza della guerra energicamente condotta quello slancio, che dopo si volge all'opere della civiltà con pari vigore.

Come i Russi tolsero agli abitanti della Moldavia e della Valacchia colla propria occupazione, della quale fecero ad essi sentire tutto il peso, ogni voglia di essere loro protetti; così gli occidentali occupando colle loro flotte il Baltico, impedendovi ogni commercio, distruggendo le città e le borgate delle coste finlandesi e le barche di quegli abitanti, facendo scontare colla Siberia le accoglienze a loro usate dagli abitanti delle isole Aland abbandonati, nuocendo agl'interessi dei neutrali Svedesi e Danesi, accennando a gran fatti, l'esecuzione dei quali si rende ogni giorno più improbabile, disgustano tutti coloro che trovansi sulle coste di quel mare e che potevano nutrire per essi qualche simpatia. Se nella Svezia e nella Finlandia poteva essere popolare una grande guerra contro la Russia, collo scopo altamente proclamato di diminuirne la potenza, menomandola di molte delle sue provincie occidentali; non lo è di certo una lotta che si prolunga indefinitamente e che nuoce ai loro interessi, e che per esplicita e più volte ripetuta dichiarazione degli uomini di Stato d'Inghilterra e di Francia, non può e non deve uscire da certi limiti, a raggiungere i quali tanto spreco di vite e di sostanze, tanto lusso di patimenti, a cui l'intera Europa è condannata, non sono giustificati.

Portandoci di slancio all'altro mare chiuso, al Nero, non abbiamo da annunziare che qualche nuovo attacco degli alleati contro a Genitschi, che sta a difesa dello stretto fra l'Azoff ed il Putrido e le ripetute perlustrazioni intorno alle coste russe. Davanti a Sebastopoli gli alleati procedono nei loro lavori di approccio con quella prudente riserva, che non fu mantenuta il 18 giugno, e sembra che si avvicinino colle loro parallele sempre più ai forti della parte sud-orientale della fortezza, dove avvennero gli ultimi sanguinosi fatti. I Russi si rafforzano alla loro volta nella propria posizione e cercano d'impedire i progressi del nemico. Gl'Inglesi, per poter proseguire coi loro fossi, dovettero fare un gran fuoco contro i forti del così detto *Redan*, facendo tacere una parte delle batterie nemiche; e sembra, che diffatti abbiano ottenuto un buon risultato. Pelissier annuncia, che il 15 respinse, cagionando loro notevole perdita, quattro battaglioni russi, i quali volevano snidare i Francesi dai luoghi da essi occupati fra il Poggio Verde e la torre di Malakoff. I lavori degli alleati procedono su tutta la linea, importando ad essi di offendere massimamente gli ultimi legni da guerra russi, che il 18 giugno fecero loro un gran danno. Anche le truppe piemontesi sono occupate nella costruzione di gabbioni; sicchè si considera come imminente qualche gran fatto, che a tutti i soldati sarebbe desideratissimo, giacchè nel bel mezzo agli affannosi calori dell'estate si teme già di andare incontro ad un'altra rigorosa campagna d'inverno. I dispacci telegrafici annunciano, che le malattie vanno cessando nel campo; ma però dal Piemonte solo devono partire 5,000 uomini *a rimpiazzare le perdite sofferte, avendo il governo sardo* patteggiato di mantenere il suo contingente a 15,000. Ora si dice attaccato dal cholera anche Omer pascià: ed a quest'ora il numero degli ufficiali periti in questa guerra è tale da spaventare. Altrettanto accadde *anche* dalla parte dei Russi, dove se merita conferma la notizia della morte dell'ammiraglio Namiekoff, si sa che venne ferito anche l'abilissimo ufficiale del genio Todtleben, al quale è dovuto il mirabile sistema di fortificazioni, che prolunga di tanto la resistenza di Sebastopoli. Dicesi, che anche fra i Russi serpeggino di continuo le malattie e vi menino stragi.

Verso le sorgenti della Cernaja gli alleati fecero delle ricognizioni, in cui presero parte principale le truppe piemontesi. Dicesi però, che i Russi, i quali sono pronti sempre a ritirare i loro avamposti, abbiano fortificato ogni burrone delle gole interne di que' monti, sicchè ad un esercito, maggiore che non sia quello degli alleati, duro riescirebbe il rimuoverneli. Perciò credesi da taluno, che il tentativo d'impadronirsi della parte meridionale di Sebastopoli, e specialmente della sud-orientale, sia per gli alleati una necessità. Sul Danubio, e specialmente intorno a Silistria, si fanno dei preparativi e si vocifera che vi si aspettino le truppe francesi che s'imbarcano a Marsiglia per agire d'accordo coi Turchi, ed operare così una diversione nella Bessarabia. Frattanto i Russi ne vanno facendo una pericolosa nell'Asia. A detta dei giornali francesi, ciò che permise ai Russi d'ingrossarsi sotto al comando di Muravieff intorno a Kars e ad Erzerum, si fu la morte di Sciamil, il capo della Circassia indipendente. La guerra adunque potrebbe accendersi contemporaneamente su tre punti, anzi su quattro, se è vero, che i Russi ripiglino l'offensiva anche contro Jenikalè, dove gli alleati si *fortificarono*.

Dinanzi a tanta aspettazione di nuovi fatti d'arme non è da meravigliarsi, se corrono spesse dicerie le più contraddittorie, ora di vantaggi riportati, ora di perdite subite; cosa che accade sempre nelle guerre di stancheggiamento come questa. Si vocifera di congiure in Russia e di arresti fatti a Mosca di qualche generale e di qualche membro del clero, di rinascenti insurrezioni o piuttosto resistenze dei contadini, d'innovazioni imminenti in Polonia. Tutto questo però va accolto con molta riserva, giacchè sono sempre voci vaghe, che non si appoggiano nè a fonti, nè a date, nè a nomi determinati.

Il prestito turco di 120 milioni di franchi, cui le potenze occidentali intendono guarentire, deve dare alla Porta i mezzi di cui manca per continuare la guerra. Le potenze garanti sembra si abbiano riservata un'ingerenza per sorvegliare, che i danari del prestito sieno impiegati tutti agli scopi della guerra. Ecco adunque sopraggiunta una delle necessità d'intervenire quasi direttamente nel governo dello Stato protetto. Tali necessità si presenteranno in sempre maggior numero, e ciò servirà ad aggiungere al carattere di permanenza all'occupazione degli occidentali in Oriente.

Il governo francese, dopo avere ottenuto dalle Camere *tutto quello che richiedeva da esse, le congedò*; ed il prestito dei 750 milioni di franchi per soscrizione è già aperto. La discussione non presentò notevoli incidenti. Solo Montalembert parlò nel senso di dolersi, che non abbiano condotto *ad un termine la lotta le proposte dell'Austria*, e di ammonire a non lasciarsi trascinare, per il bisogno di abbassare la Russia, ad una guerra che possa assumere il carattere rivoluzionario. Granier di Cassagnac, famigerato guascone, che un tempo da nessuno era preso sul serio, ma che ora è una delle spade del giornalismo, assicurò in altra seduta Montalembert, che non si trattava di questo. I giornali inspirati dal governo portano frequenti articoli benevoli all'Austria, ed intesi a togliere che vengano male interpretati il discorso imperiale ed il commento del *Moniteur*, in quanto dicono degli obblighi assunti da tale potenza col trattato del 2 dicembre. Qualche pensiero daranno al governo francese i torbidi cagionati dagli operai a Barcellona, temendo il contagio dell'esempio fra quelli di Francia, i quali si mostrarono in parecchi luoghi disposti a chiedere l'aumento di salario. Esso seppe grado quindi ad Espartero, che dichiarasse di voler procedere con energia contro gli operai catalani. Non soltanto la Crimea e la Spagna tengono in sospensione gli animi, ma anche la sempre rinnovantesi crisi ministeriale dell'Inghilterra, dove non si sa chi possa essere ministro domani.

In Inghilterra la Nazione va sempre più perdendo la fiducia negli uomini di Stato, che governano. Già fino da *quando* era ministro *Aberdeen* pochi sapevano intendere come potesse bene condurre una guerra di tanta mole, come quella cominciata contro una grande potenza quale è la Russia, chi non perdeva occasione per predicare i vantaggi della pace e le premature e non giustificate speranze di conseguirla, almeno quale la Nazione l'avrebbe voluta. Uscita dal ministero la falange peelita, che mostrò poscia abbastanza chiaramente come nel governo esistessero due opinioni fra loro assai diverse, e sfogatosi il malumore d'allora coll'investigazione parlamentare sulla guerra di Crimea, si credette che Palmerston o Russell adoperassero una maggiore energia come promettevano. Russell avea fatto sentire proposizioni così bellicose in Parlamento, che si biasimò perfino di vedere inviato a trattare a Vienna della pace un uomo così disposto alla guerra. Invece tornava a Londra tutto proclive alla pace, e favorevole alle proposte dell'Austria per conseguirla, quando il suo governo non trovando quelle proposte sufficienti si decideva per la continuazione energica della guerra; ed egli rimaneva a proseguirla co' suoi colleghi, nel mentre opinava diversamente da loro. Provocato a dichiararsi più volte egli armeggiò colle risposte, finchè l'affermazione del conte Buol, ch'egli, Russell, del pari che Drouyn de L'Huys erano favorevoli alle proposte austriache, lo costrinse a confermare esplicitamente ciò che si credeva di lui, adducendo per iscusa del suo rimanere nel ministero, la tema d'indebolirlo ritirandosi in questi difficili momenti. In Inghilterra è un principio politico generalmente ammesso, ed a cui lo stesso Russell altre volte *si atteneva con grande* scrupolo, che nessun uomo di Stato possa onorevolmente restare al potere quando sia in dissidenza d'opinione co' suoi colleghi. E l'avere seguito una diversa condotta nella presente circostanza fa sì, *che tutti* gridino allo scandalo e si lagnino del discredito in cui così cadono gli uomini di Stato e le istituzioni. Si conceda, che nelle severe rampogne di Cobden vi abbia una parte il suo sistema esclusivo per la pace, ed in quelle d'Israeli lo spirito di partito ed il desiderio di rovesciare i wigh dal potere per sostituirvi i tory; ma certamente vi fu una grande concordia nel biasimare Russell, secondo l'addotto principio, e la stessa difesa che di lui fece Palmerston fu alquanto fiacca. Sir E. Bulwer Lytton annunziò la proposta d'un voto di biasimo del seguente tenore: « che la condotta del ministro incombenzato delle trattative a Vienna e la sua conservazione al potere come ministro responsabile della Corona hanno scosso la fiducia che il paese deve riporre in coloro, ai quali è affidata l'amministrazione degli affari. » E nel tempo medesimo Roebuck voleva che per il giorno 17, in cui deve discutersi la sua proposta di biasimo, si facesse la convocazione della Camera per urgenza ed appello nominale, che importa per gli assenti non giustificati qualche punizione. Sebbene v'aderissero anche i membri del governo, la proposta fu rejetta da 133 voti contro 108. Nella seduta dei Comuni del 12 Palmerston presentò il carteggio scambiato coll'Austria circa alle trattative, domandando che la proposta di Bulwer venisse discussa il 16. Russell che da qualche dì non mostravasi alla Camera si lasciò in quel giorno vedere, e dichiarò che un suo discorso anteriore fu male compreso, se dall'avere egli opinato in maggio che la proposta formulata dall'Austria poteva porgere una base conveniente per le trattative di pace, si giudicasse che il suo modo di vedere fosse ora lo stesso, e ch'ei

credesse non doversi condurre vigorosamente la guerra. Tale dichiarazione non valse, che ad eccitare maggiormente contro di lui i suoi *avversarii*: *a vociferavasi ch' egli avesse già dato* la sua dimissione, non trovandosi troppo sicuro dell' appoggio de' suoi *colleghi. Il telegrafo ci annunzia che il 16 ei parlò* giustificandosi che Bulwer ritirò la sua proposta.

Ciò però non vale abbastanza a rassicurare lord Palmerston nella difficile sua posizione. Egli, abilissimo destreggiatore alla Camera, seppe spesso *antivenire i colpi che poterano ferirlo*, qualche volta avanzandosi arditissimo contro i colpi avversi, qualche altra alle proposte altrui ponendone di contro qualcheduna di qualche suo amico. Questa volta volle rassicurare l' Austria, dichiarando anch' egli, dopo Russell, che senza la Germania non s' ha da parlare d' indipendenza della Polonia e ch' egli nè di questa, nè dell' Ungheria s' occupò, credendo che importi soprattutto al vantaggio dell' Europa l' esistenza d' un' Austria potente. Poscia mostrò quanto gli alleati che cacciarono da tutti i mari le navi russe e trovansi sul territorio della potenza nemica sieno a lei *superiori*, *e lasciò intendere*, che *la guerra* della Crimea doveva proseguirsi per il fine della guerra. Terminò col rimproverare *agli avversarii* politici la loro ambizione di raggiungere il potere. Ma quand' anche Palmerston riesca anche *questa volta vittorioso nel Parlamento*, non si può dissimulare, che di fronte al governo che conduce la guerra nel modo d' adesso si *vanno accrescendo* i due partiti, l' uno dei quali la vuole condotta con mezzi maggiori e più efficaci, l' *altro che* vuole *la pace e che la crede desiderabile* e possibile alle condizioni proposte dall' Austria. I tumulti festivi che *seguitano* con qualche sassata *gettata nelle invetriate dai* monelli, sono un' altra tinta oscura al quadro, che ad essere rischiarato alquanto ha grande bisogno del *lampo della* vittoria.

Non si sa prevedere quando le condizioni della Spagna *possano volgere al meglio*. Rimasto Espartero al potere, lo si ebbe per segno di un più vigoroso procedere. Le Cortes concessero, che il prestito *domandato* dal governo, fosse inscritto come volontario per 30 giorni, da convertirsi poscia *in forzoso, nel caso che non riuscisse. Il governo* sembra risoluto ad usare la massima energia contro i carlisti, che pullulano da varie parti ed a non transigere nemmeno cogli operai di Barcellona, dove in caso di bisogno andrebbe O' Donnell con pieni poteri: sebbene si dica *che le cose della* Catalogna siano accomodate. Gli operai, ai quali era stato impedito di usare una loro bandiera, sotto cui si schieravano, usarono una certa moderazione nel loro programma, che venne sgraziatamente smentita da alcuni *disordini* accaduti e da violenze commesse contro dei cittadini fabbricanti, che vi perdettero la vita. E' non volevano, dissero, altro che giustizia ed il ristabilimento del consiglio di probiviri, composto in equa misura di fabbricanti ed operai, collo scopo di accomodare le differenze, che fra di loro esistessero, massimamente circa salari. Del resto avrebbero punita ogni dimostrazione a favore dei carlisti, e contro i fabbricanti e le fabbriche. A cagione di queste fabbriche appunto il governo spagnuolo trova sempre degl' imbarazzi nella Catalogna. Il sistema protezionista, che i Catalani vorrebbero far valere contro l' introduzione di manifatture estere, impedisce una seria riforma della tariffa doganale in senso alquanto largo, collo scopo di togliere la peste del contrabbando e di accrescere le rendite dello Stato ed il commercio internazionale. Se la Spagna riuscisse a costruire nell' interno delle buone strade ed a riformare per bene la sua tariffa, potrebbe coi ricchi prodotti del suo suolo agevolmente comperarsi le manifatture estere ed accrescere così la sua prosperità e colla vita proficuamente operosa della popolazione assicurare assai meglio l' ordine. Si mantiene l' opinione, che nelle mene dei carlisti abbia parte l' oro straniero; tanto più che nei giornali amici della Russia si propugnano i diritti al trono del figlio di Don Carlos. Si spera con questo di preparare un imbarazzo alle spalle a Napoleone. Si giunge fino a supporre, che se è vero, che nacque una transazione fra la famiglia Orléans e quella del *ramo* primogenito dei Borboni di Francia, una ne potrebbe nascere anche fra i Borboni di Spagna, dacchè il potere reale per la regina Isabella divenne illusorio affatto, ed un peso cui la povera donna non è abile nè a portare, nè a rigettare. Non v' ha dubbio, che prolungandosi la lotta orientale, i tentatori di novità prenderanno coraggio a produrne.

Dicesi, che Napoli, a far palese il modo con cui intende d' osservare la sua neutralità, divieti l' esportazione dal suo territorio di cereali, fieni, ed altri prodotti, di cui, gli alleati occidentali trovavano comodo di provvedersi colà. Certo è un danno per loro l' essere privati d' un mercato d' approvvigionamento relativamente vicino alla Crimea; ma lo scapito è ancora maggiore per la popolazione del paese, impedita di ricavare profitto dalla fertilità del suolo. Si *dice che* questo fatto abbia dato occasione a qualche malumore cogli occidentali; e per ciò forse si sparsero voci che si agitino nel Regno i così detti murattisti e che vi sieno visti di mal occhio coloro che si rallegrano delle vittorie e si dolgono delle perdite degli anglo-francesi in Crimea. Il fatto asserito, che da Napoli non siano andati oggetti all' esposizione di Parigi, taluno lo interpreta come un segno che si abbia voluto ai regnicoli togliere l' occasione di mescolarsi coi bonapartisti. Frattanto sembra, che con 10,000, ducati, da spendersi nella colonna destinata a portare la statua dell' Immacolata Concezione su di una piazza di Roma, Napoli abbia ottenuto che cessi la protesta della corte romana per l' antico tributo, che pretendeva dal Regno come feudo della Chiesa; e che d' altra parte il governo napoletano siasi mostrato arrendevole circa ad alcuni privilegi ecclesiastici che la Sicilia godeva e che a Roma non piacevano. Nello Stato Romano comparvero testè severe disposizioni contro i ladri e contro tutti coloro che li favoriscono; e l' aggressore di Antonelli venne giustiziato.

Nel Piemonte, durante le vacanze del Parlamento, s' occupano in varie città dell' agitazione legale per la riforma delle imposte. Alcuni Deputati ed alcuni giornali si mettono d' accordo per continuarla, e forse giungeranno a procacciare qualche imbarazzo a Cavour. Il rilievo delle proprietà dei conventi che cessano si va facendo, ad onta che qualcheduno dei capi protesti, od opponga una resistenza passiva, dietro le istruzioni avute. I vescovi della Savoja dichiararono già incorsi nella scomunica Deputati, Senatori e Re, e così gli esecutori diretti ed indiretti della legge, che sopprime alcuni conventi e mette una tassa sugli altri e sui beneficii più grassi a favore del clero secolare povero, che non ha mezzi sufficienti di decorosa *sussistenza*. Sono ammoniti di non soddisfare alla legge quelli del clero che vennero assoggettati ad una sovrimposta, come pure *di non accettare* il loro pane dalla cassa ecclesiastica i membri del clero a cui si assegnò un soccorso su quella. Restano però *esclusi* dalla scomunica quei frati che accettano la pensione. A malgrado di tuttociò non pare, che di questa faccenda vogliasi *fare un gran rumore*. Piuttosto i giornali piemontesi, anche ministeriali, si occuparono con calore dell' ommissione fatta del nome del Piemonte nel discorso d' apertura delle Camere francesi; ommissione di cui gli avversarii del governo menavano vanto, dandole il significato d' uno smacco inflitto al paese. Sembra, che il *Moniteur* abbia voluto fare una risposta ai malcontenti. Il foglio ufficiale comincia dal mostrare quanto sentita fosse la perdita di Alessandro della Marmora dall' esercito francese, tanto alto a valutare le doti militari di coloro che andarono a congiungere i loro sforzi per la difesa della gran causa che si *propugna* in Crimea; la vedere quell' esercito lieto di avere nuovi commilitoni partecipi dei lavori, dei pericoli, dell' onore e della gloria della campagna; conchiude, che i governi francese, inglese e piemontese saranno associati altresì *nelle trattative, quando* la pace sarà *conquistata* colle loro armi, dovendo pericoli, onori e vantaggi essere tutto compartecipato. Basteranno tali parole a far apprezzare l' alleanza con Francia ed Inghilterra agli altri Stati che si vorrebbero *unire? Le Cortes spagnuole p. e.; esprimendo il rammarico* della Spagna per la morte di lord Raglan, vollero che ciò fosse, non per la causa *combattuta* in Crimea, *ma bensì* per la parte ch' egli ebbe nella guerra d' indipendenza della Spagna da Napoleone primo. *Tale dichiarazione non prova*, che gli Spagnuoli sieno molto disposti ad allearsi contro i Russi. All' incontro pretendesi, che il Portogallo, il di cui re è ora festeggiato in Piemonte, abbia già aderito ad un' alleanza colle potenze occidentali.

Una nuova macchina per segare il legno in lamine sottili di Tomaso Alatta di S. Odorico.

Accingersi a descrivere una macchina senza corredarla dei relativi disegni torna sempre ardua e difficile cosa; perciò lungi dal presentare alla immaginazione del lettore un tipo sintetico del suddetto congegno, mi farò ad analizzarne le singole parti. Credei opera di buon cittadino l' encomiare un Friulano, perchè ne risulti lustro e decoro alla mia *terra nativa*, *mostrando che in essa crescono in* ogni ramo della scienza e dell' industria tuttora degli ingegni che per nulla disgradano quelli delle consorti provincie, e che l' istituzione di un insegnamento tecnico agrario sarà semenza d' ottimi frutti; e sono tanto persuaso della utilità di queste illustrazioni che ogni volta che mi verrà fatto sapere che un Friulano abbia inventato o migliorato qualsiasi meccanismo, per quanto la poca mia scienza il permetta, non indugierò a farlo *noto* al pubblico onde almeno nella pubblica stima trovi mercede alle cure ed agli spendii *durati* chi si studia a benemeritare delle patrie industrie.

L' inventore della macchina, di cui ora intendo parlare, fe' lungo tempo dimora in Germania e colà potè apprendere i principii della geometria e del disegno; studii indispensabili a chiunque voglia riuscire felicemente in tentare opere di questo genere; quindi ebbe campo di osservare *molti e svariati meccanismi, osservazione che arricchì* la sua mente di cognizioni meccaniche, superficiali bensì in teoria, ma abbastanza giovevoli in pratica. E ciò deve ritornargli a lode per aver saputo usufruttuare la valentia del suo ingegno, e per non aver fatto come taluni che credono di perdere il merito dell' invenzione studiando ciò che venne fatto dagli altri, per cui sbagliano grossamente nell' eseguire quelle parti del meccanismo che certo non avrebbero errate se avessero fatto lor pro dei lumi della scienza e dell' esperienza. La Sega dell' Alatta non ha che le dimensioni di un modello, pure viene da lui adoperata con buon effetto. È messa col piede mediante una semplice combinazione di leve a cui è unito un volante ben proporzionato, il di cui moto è trasmutato da rotatorio in rettilineo mediante una manovella. Il moto della sega non è perfettamente orizzontale e rettilineo, ma curvilineo, oscillando essa *dirò quasi come il grave di un pendolo per* un arco circolare di gran raggio. Frutto di questo moto si è un taglio regolare netto e senza salti, in modo che segato il pezzo occorrono pochi e lievi colpi di pialla per renderlo suscettibile di pulitura o di lucido. Il pezzo da segarsi viene fissato ad un telajo il quale si solleva mediante una semplice ed ingegnosissima combinazione di ruote dentate e di rocchetti. La ruota principale è dentellata, con denti foggiati a triangolo ottusangolo, per cui l' angolo compreso da due denti è acuto, ed è costretta a girare da una spinta data su ogni dente, da una leva unita in sistema al telajo della sega, congegno che obbliga il legno da segarsi a rimaner fermo durante il tempo di un' intiera corsa della sega, la quale come dissi movendosi per linea curva apparecchia già un poco il taglio che compie non appena il legno siasi sollevato per la quantità corrispondente allo spazio di un altro dente della *ruota principale*. Questa parte della macchina è compita con molta intelligenza e studio, e con somma esattezza. In fine l' Alatta unì alla sua macchina il ben conosciuto meccanismo mediante il quale si tracciano le divisioni su quei prismi di legno o d' avorio noti sotto il nome di doppii decimetri, nonchè sui circoli graduati dei livelli dei teodoliti ecc. A priori quindi questo artiere può dirvi: questo pezzo di legno io lo dividerò in tante parti, ciascuna laminetta avrà *questo spessore. Ma si dirà*: questo meccanismo non lo ha inventato. Che perciò? Non merita forse lode chi sa ben usare le scoperte altrui? Forse che il Morse per aver maggior merito nel suo ritrovato avrebbe dovuto inventare un' altra pila? E lo Stephenson adattare alle sue locomotive un vapore di sua invenzione?

Io non posso cessare dall' encomiare questo artiere per aver saputo trar vantaggio dalle cognizioni e dall' *osservazione* delle opere altrui, sdegnando i dettati di un falso e pernicioso orgoglio, che domina sovente le menti di coloro che a tali imprese si accingono e che poscia quasi sempre sventuratamente falliscono; ne abbiamo troppi esempi anche fra noi, perchè ognuno non concordi meco in questo parere.

Mi resta ancora a parlare del risultato di questa *macchina*. Mediante questa sega si ottengono le lamine di noce, di ciriegio o di altro legno dello spessore poco minore di un millimetro, per cui il legno acquista una elasticità tale da poter senza spezzarsi essere piegato a circolo del diametro di un centimetro e quindi si possono coprire con quelle laminette tutte le parti di una mobiglia per quanto frequenti ed acute sieno le risvolte, cosa impraticabile colle lamine che si ottengono con le seghe comuni, senza parlare del notevole risparmio di tempo e di fatica, essendo la macchina suscettibile di una *grande velocità, a cui come è noto è proporzionale* il lavoro della macchina stessa.

Sarebbe desiderio dell' Alatta, che conosciuti i pregi del suo congegno potesse in qualche città stabilirsi un opificio che servisse ad approntare il legno a tutti i falegnami, ed allora egli costruirebbe questa macchina in più ampie proporzioni, facendola agire *per mezzo dell' acqua e del vapore. E un desiderio sì onesto rimarrà* sempre vuoto d' effetto?

Americo Dott. Zambelli

NOTIZIE DIVERSE

Cenno sulla malattia delle viti. — *Il giornale* d' agricoltura di Tolosa così si esprime relativamente alla malattia delle viti: «*Ecco un fatto che ci sembra assai importante*, in quanto che giustifica la nostra insistenza nel dichiarare che la malattia *della vite non è nuova*, e che la causa se ne deve attribuire all' umidità. Cotesta conferma si trova nella comunicazione fatta, in una delle ultime sedute dell' accademia del Gard, da uno dei suoi membri, il sig. *Meynandier*.

« L' oggetto di quella comunicazione era quello di esporre alcuni documenti raccolti dal presidente della Società industriale di Maine e Loira, il sig. *Guillory*, dai quali risulta che già nel 1777, un cappuccino di Besanzone, il padre *Prudent* di Faucogney, aveva pubblicato una memoria, nella quale descrive una malattia della vite in guisa da provare ch' essa era quella stessa manifestatasi ai nostri giorni. Il padre *Prudent* l' aveva attribuita all' eccessiva umidità, da cui rammollite le radici capillari, vengono diminuite *le forze di assorbimento dei tubi capillari del ceppo*, e così cessano i fenomeni che concorrer debbono a dare una produzione vantaggiosa.

Norme per preservarsi dal Colera aumentando i concimi — *Una commissione* è stata eletta *nel* seno della Società centrale d' agricoltura di Nancy per proporre all' amministrazione *mezzi* valevoli a tutelare, per quanto è possibile, le popolazioni della campagna contro la temuta ricomparsa del colera. Colà, *come nel nostro paese*, anzi dapertutto, il letame conservasi sulle aie e nelle strade dei villaggi, in tanti cumuli quanto sono i *piccoli possidenti*, e davanti le *abitazioni* di ciascuno; quindi colà, come altrove, le acque che scolano da quei cumuli, formano *tante pozzanghere* che si perdono *nella calda stagione*, sia per evaporazione, sia filtrando nella terra. Aggiungonsi gli escrementi umani, le acque grasse, le spazzature e tutte le altre immondizie che gettonsi davanti ciascuna casa. Tutte queste materie fermentando formano, durante i calori dell' estate e nella stagione delle pioggie, altrettante cloache infette, e sono per l' agricoltura perdite più importanti di ciò che si crede, giacchè sono state calcolate ad un decimo della totalità degl' ingrassi *oggidì utilizzati*.

Il prefetto di quel Dipartimento ha ordinato, a tutela della pubblica *salute, che siano esportati i letami in tutte le comuni*. E però la commissione osserva che l' esecuzione di tale misura, la *quale sembra soltanto provvisoria*, cesserà probabilmente coll' epidemia che la dettò; che le emanazioni ammoniacali dei letamai *non sono* essenzialmente infettanti e nocive, mentre quello che soprattutto riesce insalubre, sono i fetidi miasmi, che esalano dai pantani formati attorno dei letamai, dalle acque che ne scolano, dalle immondizie di casa, ecc. Perciò la commissione vorrebbe che *si temperasse l' incomodo ai coltivatori recato da quell' ordine*, autorizzando il deposito dei letamai davanti le abitazioni, colla condizione espressa che a fianco di ciascuno di essi sia stabilito un *serbatojo*, ossia *fossa* (*fosse à purin*) destinata a *ricevere quello* scolo e tutte le altre immondizie.

Due anni fa io aveva stabilito una fossa siffatta. Dopo alcuni mesi ed in seguito a grandi pioggie, l' acqua del mio pozzo che era eccellente, divenne torbida, fetida, di pessimo *sapore, piena* di vermiciattoli, insomma inservibile. Feci vuotare il pozzo, vi feci gettare arena, calce viva, insomma impiegai tutti *i mezzi soliti* a praticarsi in tali casi; ma tutto fu inutile, poichè l' acqua non migliorò nè punto nè poco. Mi *nacque allora* il sospetto che quella fossa potesse essere la causa di tale infezione, quantunque fosse *distante dal pozzo una ventina di metri*; quindi la feci vuotare *e chiudere affatto: in meno di dieci giorni, senz' altra operazione*, l' *acqua del pozzo* tornò ad essere purissima e salubre.

Se tale inconveniente gravissimo è accaduto in questo terreno *argilloso, tenacissimo e per conseguenza poco permeabile*, quanto più agevolmente dovrà succedere in un terreno silicoo, leggiero? Il rivestire la fossa di un intonaco impermeabile importerebbe una spesa insopportabile ai piccoli possidenti; al postutto non si eviterebbe in questa guisa le mefitiche esalazioni. Ecco pertanto lo spediente al quale ebbi ricorso, e che soddisfece pienamente e senza spesa al doppio scopo.

Feci trasportare a fianco della mia abitazione un *cumulo di* terra magra, sul *quale gettansi giornalmente tutte le materie* immonde che vi si rimescolano e *s' incorporano di tanto in tanto*; e così dopo un certo tempo ottengo un eccellente terriccio per fecondare i miei prati, *mentre evito* gl' inconvenienti delle putride emanazioni. Faccio poi fortissimamente comprimere il letame a misura *che si dispone in cumulo; così esso conservasi perfettamente* senza ammuffarsi; e il poco sugo che ne scola, ricevuto *in una piccola fossa*, è riversato frequentemente sul cumulo stesso, che conserva in tal guisa tutte le sue buone qualità, mentre si evita *la perdita od i perniciosi effluvii.*

(Repert. d' Agric.)

Illuminazione a gas

Non crediamo disutile *stampare a quando a quando* qualche documento, dal quale apparisce in cifre, come le compagnie forastiere che illuminano le nostre città (con quel gas, la di cui preparazione pare sia tenuta da certi per un mistero ancora nell' anno di grazia 1855), ci taglieggiano per gli alti prezzi da loro pretesi. L' articolo lo riportiamo tal quale dal *Giornale dell' Ingegnere ar-*

chitetto ed agronomo ad edificazione di tutti coloro, che pagano il gas 80 centesimi al metro. Ecco l'articolo:

« *Di tutte le industrie quella che tocca più davvicino l'economia* pubblica e privata delle città è l'illuminazione a gas. L'impazienza che tutti hanno di approfittarne accoglierà con vivo interesse la seguente memoria, nella quale è indicato quanto considerevole possa essere la riduzione del prezzo di vendita del gas combinando un equo profitto delle società intraprenditrici colla convenienza dei consumatori. Se fra noi non potranno forse mai esser ridotti i prezzi delle materie prime e le spese d'impianto alle cifre riportate in questa memoria, a tutti sarà facile di sostituire ad esse i prezzi del luogo, e conoscere a qual risparmio potranno condurre i progressi dell'arte e la limitazione ad un giusto guadagno dei fabbricatori.

Memoria in appoggio della proposizione del sig. **Carlo Laffitte** *per l'illuminazione a gas della città di Parigi.*

La quistione dell'illuminazione a gas di Parigi si presenta appunto nelle stesse circostanze in cui si trovava alcuni anni sono quella di Londra. Le numerose inchieste del Parlamento inglese ebbero per risultato l'autorizzazione di nuove compagnie ed un'enorme riduzione nel prezzo di vendita del gas.

Abbiamo accennato queste inchieste parlamentari, perchè in esse si contengono le indicazioni più importanti ed i più minuti dettagli sulla fabbricazione e sulla vendita del gas. Esse produssero una rivoluzione completa in quest'industria e la diminuzione del prezzo d'illuminazione tanto a vantaggio della municipalità e dei consumatori che delle compagnie. Fino al 1844 queste avevano creduto di dovere, come quelle di Parigi, sostenere i prezzi; ma quando la concorrenza le costrinse a vendere il gas a buon mercato, allora si avvidero che il loro interesse vero è identico a quello del pubblico, e che consiste principalmente nella modicità del prezzo che mette l'illuminazione a gas alla portata di ogni classe.

Nè vi ha alcuna ragione onde la produzione del gas costi di più a Parigi che a Londra, se il prezzo del carbon fossile è minore a Londra, il coke e gli altri prodotti della sua distillazione si vendono più vantaggiosamente a Parigi. Ed anche le ghise e gli altri materiali che occorrono allo stabilimento ed all'esercizio delle usine del gas, grazie ai progressi dell'industria, sono presso a poco del medesimo prezzo in Francia che in Inghilterra. Ma le *compagnie d'illuminazione di Parigi non vollero finora accogliere* il principio che l'esperienza fece prevalere in Londra, cioè che un limitato guadagno per ogni metro cubico di gas approfitta assai più agli imprenditori d'illuminazione che un guadagno eccessivo sopra una quantità limitatissima.

Dai rendiconti d'esercizio del 1853 risulta, che vendendo il gas a soli centesimi 10 al metro, mediamente, ai particolari ed a circa centesimi 15 alla municipalità, le compagnie che veniamo ad accennare hanno conseguito i seguenti utili.

La compagnia denominata	l'Equa,	34,72	per 100 dell'intr. lordo
id.	» Grande Centrale	24,75	» »
id.	» Western,	26,15	» »
id.	» di Londra,	20,33	» »

La stessa proporzione si verifica per le molte altre compagnie di Londra di cui per il momento non abbiamo i resoconti.

Del resto, ecco un resoconto d'esercizio di una delle compagnie che forniscono il gas alla città di Londra al prezzo medio di centesimi 15,88.

Giova di premettere che attualmente il carbone a Londra è allo stesso prezzo che a Parigi fuori delle barriere, e che le compagnie del gas non possono provvederlo a meno di 24 fr. la tonellata. Si osserverà in questo conto d'esercizio che la Compagnia ha fatto il contratto a prezzo determinato con un intraprenditore per la fabbricazione del gas, che consegna il gas ne' suoi gazometri al prezzo di centesimi 7,70 al metro, pagate tutte le spese.

Nè *par altro è più elevato il prezzo* medio di produzione delle altre compagnie, ed i notabili miglioramenti che ogni dì s'introducono nella fabbricazione fanno sperare ad esse di poter in breve diminuire ancora questo costo di fabbricazione.

Compagnia Centrale d'illuminazione a gas di Londra.
Reso-conto dell'esercizio dal 24 dicembre 1852 al 24 dicembre 1853.

Per 7 491 410 metri cubici di gas forniti alla compagnia per prezzo determinato di centesimi 7,70 al metro			Fr. 573 477,82
Interessi a diversi	F. 8 610,41		
Id. in obbligazioni	» 80 005,31		
		F. 88 575,72	
Tassa sopra interessi obbligazioni		2 066,56	
Amministrazione	F. 25 000,—		
Periti chimici	» 5 687,50		
Controllori dei misuratori	» 1 780,63		
Ispettori	» 2 508,33		
Id. dei misuratori	» 768,13		
Spese per atti	» 11 088,02		
Salarj	» 40 584,59		
Spese generali	» 25 380,23		
Amministrazione	» 10 532,71		
Guadagno	» 25 003,44		
Contribuzioni	» 20 033,23		
Crediti d'incerta esazione	» 13,288,02		
		102 257,82	
			283 740,00
Utile depurato			328 403,85
		F.	1 100 621,67
Dividendo liquidato nel dicembre 1852		F. 140 625	
Idem nel giugno 1853		» 140 625	
Saldo			281 250,00
Utile riportato sotto			222 550,08
		F.	503 806,08

Gas venduto per l'ill. delle strade e dei privati	F. 1 100 152,92
Pagam. per trasferi d'azioni	» 468,75
	F. 1 100 621,67
Utile cont. esp.	F. 328 403,85
Saldo dell'ultimo rendic. d'eserc. 24 dic. 1852, depurato verificato	175 40,313
	F. 503 806,08
Per l'utile suesp. che forma la somma applicabile al dividendo	F. 222 550,08

Nota. — L'usina di questa compagnia e la canalizzazione che ha uno sviluppo di metri 68 495 importarono . . . . F. 4017 032,00

Le spese dell'enquête parlamentare per ottenere la facoltà alla compagnia di costituirsi ammontarono a . . . . F. 515 068,00

Dal conto esposto è facile di determinare la proporzione fra le spese d'amministrazione e quella di distribuzione, corrispondentemente ad ogni metro di gas fabbricato.

Risulta dal medesimo anche evidente che tre usine della capacità di questa, basterebbero al consumo attuale di gas a Parigi.

Se adunque, come fermamente crediamo, l'erezione delle usine e la produzione del gas non possono costare molto più a Parigi che a Londra, ci sembra che ciò di cui maggiormente dovrebbe preoccuparsi la pubblica Amministrazione, sarebbe di scoprire quanto costerebbe il gas se si adottassero per la sua fabbricazione i progressi che produssero sì grande economia in Inghilterra, non già quanto può aver costato fin ad oggi alle compagnie di Parigi.

L'esame dei documenti che risultarono dall'inchiesta del parlamento inglese basterà a convincere chiunque

1.° che vi ha perfetta analogia fra l'industria dell'illuminazione a gas a Londra ed a Parigi.

2.° che il vero interesse delle compagnie per l'illuminazione è identico a quello dei consumatori, ed emerge dallo sviluppo enorme della loro industria, proveniente dal gas a buon mercato.

Nel 1820 il prezzo del gas a Londra era di centesimi 66 al metro, nel 1836 fu ridotto a centesimi 44, e nel 1843 era già a 31 cent. (Inchiesta del parlamento 20 marzo 1854.) In oggi alcune compagnie di Londra vendono il gas a 20 centesimi, altre a centesimi 18 al metro per il consumo dei privati e da cent. 16 a 15 al metro per l'illuminazione della città.

Abbiamo precedentemente veduto che con questo prezzo le compagnie hanno circa il 27 per 100 di utile netto sull'introito lordo proveniente dalla vendita del gas; e questo stato di cose ci sembra più naturale che di vedere una compagnia di Parigi spartirsi un dividendo di 2 209 400 fr., benchè non abbia venduto nell'anno che per 5 592 205 fr. di gas (pag. 58 affare del gas 1854).

Dall'inchiesta parlamentare succennata si vedrà pure che di mano in mano che le compagnie dell'illuminazione di Londra hanno scemato il prezzo di vendita del gas, gli utili che ne ebbero, divenivano maggiori. Così, per es., la Compagnia imperiale, della quale le azioni erano a 32 lire sterline quando vendeva il gas a 40 cent. al metro, sono a 86 lire sterline ora che lo fornisce per la consumazione dei privati a cent. 20 al metro; cioè dopo che ha ridotto il suo prezzo alla metà.

Questa compagnia ha dichiarato alla Commissione del Parlamento che dal 1824 al 1836 l'illuminazione che essa forniva, non aveva preso che un limitato sviluppo, imperciocchè era troppo cara; ma che finalmente si era avveduta che i suoi utili aumentavano a misura che diminuiva il prezzo di vendita del gas: che dal 1845 al 1853 la sua illuminazione aveva conseguentemente più che triplicato: che nel 1853 le nuove domande d'illuminazione ascendevano a più che tre volte quelle del 1845, alla qual epoca il prezzo del gas era di 32 cent. per metro; e che l'aumento della consumazione è ormai tale per effetto del considerevole ribasso del prezzo di vendita, che appena essa può bastare raddoppiando il suo capitale per dare a' suoi stabilimenti ed alla sua canalizzazione l'estensione indispensabile. Confessa finalmente che tuttochè dal 1841 corrisponda a' suoi azionisti un dividendo del 9 per 100 all'anno, essa potè inoltre consecrare 7 milioni di franchi degli utili allo sviluppo della sua impresa.

Tale fu in Inghilterra l'effetto della riduzione del prezzo d'illuminazione a gas. Sarebbe lo stesso anche a Parigi se vi fosse accolta la proposta del sig. Carlo Laffitte; imperciocchè il gas sarebbe fin d'ora distribuito al consumo dei privati per il prezzo di 25 centesimi al metro, invece che di 42 cent. che è quello delle attuali compagnie.

Uno studio approfondato delle località ci ha convinto che le circostanze sono ancor più favorevoli a Parigi che a Londra per l'industria dell'illuminazione a gas, e che se il consumo in Parigi non arriva ancora ad un settimo di quello di Londra (che d'altronde aumenta tuttodì in una proporzione immensa), conviene ripeterlo unicamente dall'alto prezzo a cui il gas è sostenuto in quella città.

Riassumendo, *abbiamo la persuasione* che se alla Commissione del Consiglio municipale piacesse di riprendere in esame la questione dell'illuminazione di Parigi, troverà che non è punto impossibile di conciliare la fede della città di Parigi per ciò che riguarda i diritti reali delle antiche compagnie, coi legittimi diritti dei consumatori.

Un'inchiesta simile a quelle che ebbero luogo in Inghilterra *proverebbe pienamente che il gas a Parigi tradotto ai becchi deve* costare ai fabbricatori molto meno di 20 centesimi al metro, prezzo ritenuto dalla Commissione nei motivi che conchiudono l'accettazione delle proposizioni delle attuali compagnie.

Immedesimati di questo fatto, sarà facile d'indicare il modo d'indennizzare queste compagnie affinchè i consumatori possano fin d'ora approfittare dell'enorme economia risultante dalla nostra proposta.

PEREGRINAZIONE NELLA SVIZZERA OCCIDENTALE

nell'Autunno 1855

ANNO V.

Fa viaggiare i figli se l'educazione dev'essere perfetta.
RAMPOLDI. *Raccolta di Sentenze.*

1. Negli scorsi anni si percorse il Regno Lombardo-Veneto, i Ducati Italiani, la Toscana, il Tirolo, l'Illiria e la Svizzera Orientale. Per il prossimo autunno fra le proposte gite venne scelta dall'I. R. *Luogotenenza (Osseq. disp. 14182/2551 a. c.)* la *Peregrinazione nella* Svizzera Occidentale.

2. Allo scopo di approfittare delle Strade di ferro recentemente attivate, l'itinerario sarà come segue: **Vigevano, Mortara, Alessandria, Asti, Torino, Susa, Passaggio del Cenisio, S. Giovanni di Morienna, Chambery, Aix, Annecy, Ginevra, Losanna, Iverdun, Neuchatel, Friburgo, Vercy, Martigny, Passaggio del Gran San Bernardo, Aosta, Ivrea, Vercelli, Novara, Milano.**

3. Ogni allievo porterà con sè una Carta Geografica della Svizzera, e dello Stato Sardo, ed un piccolo Album per annotarvi le cose più interessanti, onde compilar in seguito la relazione del viaggio.

Nel passato maggio venne pubblicato coi tipi di Domenico Salvi e Comp. un estratto delle memorie della gita dell'anno scorso, col titolo: **Rimembranze della Svizzera.**

4. L'autunnale gita riguardasi come un premio che i Genitori e Tutori accordano ai loro figli o pupilli, e comincerà subito dopo gli esami finali, cioè ai primi di settembre.

5. La retribuzione di ciascun allievo è fissata anche per quest'anno in al. 375, da corrispondersi preferibilmente in pezzi da 20 franchi.

6. Gli allievi, a tenore delle speciali norme adottate, vengono inscritti nel passaporto del Direttore mediante la presentazione dei richiesti documenti. Quelli che partecipano al viaggio, in qualità di istruttore, Medico od altro, devono dimandare il loro passaporto secondo le ordinarie prescrizioni, al quale oggetto viene loro rilasciata una dichiarazione di essere addetti alla Peregrinazione.

7. Onde prevenire il ritardo alla partenza, si raccomanda a chi desiderasse ulteriori notizie di rivolgersi per tempo alla sottoscritta Direzione, dalla quale si forniranno le istruzioni e le modulé occorrenti, come pure la nota di quanto può abbisognare pel viaggio.

Il Direttore
G. B. Stampa.

Ad onore d'un nostro compatriota, dell'udinese Vincenzo Lucardi, riportiamo dall' Album di Roma *il seguente sonetto per il di lui monumento eretto a Metastasio per commissione degl'Italiani che trovansi a Vienna.*

Di, Lucardi; in quell'atto, in quell'aspetto,
Come il cesareo Vate hai scolto in pietra,
Quali pensier, che fantasia, che affetto
Volge, ond'ancor lo stil dai fogli arretra?
Tito, che ogn'alma *perdonando* spetra?
O *greco agnor* Temistocle? O dal *petto*
Ferreo Catone? O Regolo che impetra
Guerra? O Demofoonte al ciel dispetto?
Ah bensì par, ch'Ei dell'umano core
Stia spiando i secreti, e or or fien pinti
Tra *Orgoglio, Pietà, Sdegno ed Amore.*
Ma, s'Ei coi fatti antichi ha dissepolti
Cotanti affetti, e in cento eroi distinti:
Tu in una volta, e in lui, tutti gli hai scolti.

NOTIZIE URBANE

L'undici corr. presso al nostro tribunale discutevasi una causa che eccitò *vivamente l'interesse* del pubblico, tanto per alcune notevoli particolarità del caso, come per il dubbio risultato, che agli occhi dei più presentava l'attesa decisione.

A. F., giovane fra i 19 ed i 20 anni, avea ricevuto dal suo genitore, non un'educazione qualunque o l'ammaestramento in qualche arte di cui campare la vita, ma gli esempi del vizio e del delitto, del quale scontando la pena nelle carceri, lasciava in abbandono la sua giovinezza. Egli il 7 settembre 1854 usciva una seconda volta dalle carceri, dove trovandosi in compagnia di gente già pervertita e provetta nel male si educò maggiormente a delinquere, quando fosse tornato in mezzo alla società, che avea ragione di diffidare di lui e di non mostrarsi quindi disposta a porgergli occasione di guadagnarsi onestamente il suo pane. Costui diffatti ruppe ben tosto il precetto di polizia che confinavalo nel villaggio in cui avea domicilio, si recò in città, e già l'11 di detto mese nei dintorni trafugava *ad ignoto (ei dice, trovava sulla pubblica via)* un bariletto di aceto ed un sacco di granturco, il tutto del presunto valore di a. l. 20. Vendeva ai villici d'un prossimo villaggio per poco l'aceto; il grano nessuno sa dire dove sia ito, ed egli nega di averlo avuto in suo possesso. Testimoniavano però contro di lui un Barbetti che ajutavalo a spacciare l'aceto, ed un altro a cui avea offerto la compera del granturco, dicendo ch'era stato rubato ad un carradore. L'accusa principale contro A. F. era quella di crimine di furto a danno della nobile famiglia C. di L. Il giorno 16 settembre, fra l'una e le due ore pomeridiane, dei ladri, tagliata colla punta di diamante, o con altro, l'invetriata d'una finestra, al secondo piano della casa della famiglia, penetrarono in una stanza, donde portarono via quanto poterono in oggetti diversi, per il valore di circa a. l. 500, e tentarono indarno d'involare anche l'argenteria chiusa in uno scrigno. Nei dintorni del paesello di L. dove accadde il furto, parecchie persone videro *aggirarsi il dì prima ed il giorno stesso del* furto tre individui, fra i quali l'accusa credè di vedere indubbiamente l'A. F. ed un Chiandetti ladro famigerato, che più tardi rimaneva ucciso, colto in flagranti quando fuggiva con altro furto. Il fatto si è, che A. F. il 18 settembre venne arrestato fuori d'Udine con un fardello, in cui v'erano alcuni dei vestiti trafugati nella famiglia C. a L. L'arresto venne eseguito dietro la denuncia del Barbetti, il quale fino dal giorno prima avea creduto di poterlo far sorprendere dalla giustizia, dietro le confidenze ch'egli asseriva essergli state fatte. Questo testimonio, che condannato anch'egli per simili delitti bazzicava con ladri, è morto ei pare da qualche tempo, sicchè il confronto al dibattimento pubblico non era possibile. L'accusato, in cui nessuno dei testimonii avea potuto ravvisare, in guisa da dirlo con franchezza, uno dei tre che si aggiravano intorno al luogo del furto, addusse per iscusa, circa al trovarsi in possesso del fardello, quando venne arrestato, che nel mentre egli aggiravasi fuori delle porte d'Udine in cerca d'un proprietario a cui chiedere due *pannocchie di granoturco, s'imbattè nel Barbetti, che veniva con un* fardello, cui disse avere preso dalla sua amante per far danaro, *dovendosi maritare. Il Barbetti gli chiese un coltello per tagliare un* bastone, consegnandogli nel frattempo a custodire l'involto; e poscia, sopraggiunte due persone che lo arrestarono col fardello, il *Barbetti* se la svignò.

Quale che si fosse la verità, ed il concorso di circostanze secondarie, ognun vede che fra le asserzioni contrarie di due persone del pari diffamate e famigliari col delitto, c'erano dei motivi di giustificata incertezza nel pubblico, il quale era convinto di avere dinanzi un tristo, che sapeva difendersi per escludere una piena prova.

Il procuratore di Stato D.r De Vecchi, nel quale tutti ammirano i doni preziosi per il suo ministero d'una felicissima memoria e d'una prontezza non comune a cogliere e formulare tutte le particolarità del dibattimento, mostrossi assai abile nel far concorrere le più minute circostanze al convincimento dei giudici sulla reità dell'accusato e ad antivenire destramente gli appunti *ch'ei prevedeva* poter essere addotti dalla difesa, cercando così di distruggerli in *anticipazione. Questa dote di saper cogliere sull'atto i minimi incidenti* del dibattimento e d'improvvisare l'arringa accusatrice non è piccola cosa per un ufficio simile; massimamente, se si riguardi il lungo disuso della parola detta in pubblico nei nostri paesi. In questo caso accresceva merito alla difesa, che faceva dell'accusato il D.r Brandolese (V. supplemento) che intese a dimostrare non esistervi la piena prova, nel grado voluto dalla legge, contro il suo cliente. L'eloquente difesa non tolse, che la sentenza colpisse con quattro anni di carcere duro l'A. F.

Assistendo qualche volta, se non quanto vorremmo, a questi pubblici dibattimenti, noi abbiamo occasione di convincerci sempre più, che la riforma nella procedura sia stata utile per molti riguardi. Nei solenni interrogatorii, e confronti de' rei e testimonii a carico ed a scarico, nella lettura dell'accusa e degli atti del processo, nelle arringhe a viva voce del regio procuratore e del difensore, c'è qualcosa per l'effetto morale e sociale della legge positiva, che non esiste di certo in un freddo ammasso di carte, da cui risulterà una condanna od un'assoluzione, forse giusta del pari, ma non quel mutuo ammaestramento ch'esce dai pubblici dibattimenti. Un ammaestramento che tende a far apparire i difetti della legislazione, se ve ne sono, ed a mostrare in che e come si possano correggere; a migliorare le abitudini che nei giudici potesse avere generato la vecchia procedura; a far sentire la santità della giustizia ai testimonii ed al pubblico, che non giudichino con indifferenza questo sociale ministero, a rendere il reo medesimo più facilmente accessibile al pentimento, più atto a ricevere un'educazione. Più che tutto, rivelando alle persone più colte ed intelligenti i tenebrosi misteri del vizio, della miseria e del delitto, i fatali legami di dipendenza esi-

stenti fra la mala educazione, il bisogno e la colpa e l'egoismo in tutti i gradi sociali; mostrando di molti mali, le cause rimote, le scuse, i pericoli per tutti; avendo una parola per il cuore ed una per la mente di chi ascolta, i pubblici dibattimenti le conducono a meditare sui rimedii da recarsi ai disordini della società, sulle istituzioni che possono prevenirli, sulla parte di colpa che indirettamente ciascuno abbiamo tutti nella storia del delitto, per tutto ciò che facciamo di atto ad eccitare le passioni e le cupidigie altrui, per tutto ciò che trascuriamo di fare ad ammaestramento ed educazione degli ignoranti e dei miseri e degli stessi delinquenti. Sì, i delinquenti, i condannati medesimi sono suscettibili di educazione, come i malati di cura. Studiando l'indole ed i precedenti di ciascuno di essi, trattandoli con una cura individuale come fa il medico per i malati del corpo, occupando il corpo e lo spirito, trasformando le passioni in attitudini, si possono i rei correggere, educare e restituire alla società moralmente guariti. Il primo passo per avviarsi a questo, che sarebbe un grande progresso civile, è appunto di vedere dinanzi a sè i delinquenti come tante anime umane degne di compassione e di affetto, non come tanti numeri, come tanti sciagurati, il di cui destino sia di non tornare più galantuomini. E tale sentimento facilmente s'ingenera in chi assiste ai pubblici dibattimenti con altra disposizione che di essere ad uno spettacolo, ad un dramma giudiziario. Trovando come spesso avviene dinanzi a sè qualche giovane d'ingegno svegliato, di cui gli stessi mali esempi fra cui visse nella famiglia, nella società, nel carcere, non pervertirono del tutto l'animo, e che pure per i primi cattivi passi fatti, forse in un'età in cui non gli si potevano imputare a colpa, è per certa guisa predestinato ad un'intera vita di delitti e di lotta colla società; non si può a meno di pensare quanto doveroso sia l'occuparsi dell'educazione de' rei, colpiti dalla legge punitiva. Allorquando si vada generalizzando il sentimento del pericolo che la società corre a non farlo, e dell'obbligo a tutti comune d'essere appunto cogli smarriti dal retto sentiero, perchè più di tutti infelici, larghi della carità educatrice, sarà messo certamente allo studio il seguente problema: *Quali sono i mezzi migliori per servire all'educazione dei condannati, secondo l'età, secondo il sesso, secondo la qualità dei delitti da loro commessi, secondo le loro attitudini.*

Il problema è vastissimo, tanto nelle sue generalità, come nelle sue applicazioni speciali; e perciò appunto, siccome c'è urgenza di metterlo allo studio, così sarebbe gloriosa all'età nostra di proporsene la soluzione. Anche molto incompleta che fosse, diverrebbe ciò non pertanto il vero e necessario completamento delle leggi penali; senza di cui esse non avranno la metà dell'efficacia cui potrebbero raggiungere. Si parla di società di patronato per i licenziati dal carcere, di riabilitazione dei puniti; ma ad educarli e rigenerarli conviene pensare. Allora soltanto, che si abbia tentato di approfittare di tutto il tempo in cui uno sconta la pena della sua colpa, per far svolgere i germi di bene, che anche nell'anima sua pose il Creatore, si potrà credere, che le società di patronato per i liberati e la riammissione di essi al godimento di tutti i diritti ed all'esercizio di tutti i doveri, ottengano qualche effetto. Disgraziatamente la società crede, che applicato qualche rimedio palliativo, si abbia con questo solo guarito radicalmente un male inveterato: ma le malattie sociali esigono una cura costante, complicatissima e che si occupi del prevenire e del correggere ancora più che del punire, delle vie indirette almeno quanto delle dirette.

Ora, se noi vediamo, che i pubblici dibattimenti delle cause criminali fanno pensare a codesto, *diremo che siamo già sulla via* di ottenere ciò che venne pensato.

Il *Corriere Italiano* di Vienna (n.° 158 del 12 luglio) ci calunnia scientemente, attribuendoci intenzioni calunniatrici verso una classe di cittadini (la di cui causa, durante una lunga carriera di giornalismo venne da chi scrive propugnata in mille modi, e potrebbero attestarlo i molti suoi amici ch'egli ha fra quella classe) per avere riferita una, o storia o favola che fosse, che accusava individui i quali dal processo aperto potrebbero anche risultare innocenti, scaricando la supposta reità sulla loro accusatrice. (V. *Annot.* n. 27 e 28) Egli giudica le nostre intenzioni, non da quanto fu riferito, ma precisamente da ciò che non venne detto; noi le sue da ciò che dice espressamente. *Egli si meraviglia di noi; noi non ci meravigliamo di lui.*

P. S. Siamo lieti di trovare nella *Sferza* (n.° 81) giuntaci in mano nell'atto di porre in torchio, che il sig. B . . . . a, accusato da una ragazza di ratto, venne dimesso dal carcere, essendovi invece trattenuta la sua accusatrice. *Non forse e senza forse* si sarebbe diffusa senza di noi quella storia, come dice la *Sferza*; ma *certo* si diffuse nel Veneto prima *che il nostro foglio ne parlasse* e con ben altri amminicoli, come può apparire, consultando le date e dalle stesse parole del fatto stampate nella *Gazz. di Venezia* e da quelle del *Corriere Italiano* di Vienna, che ci accusò appunto di quello che *non avevamo detto*, non tenendo nessun conto della nostra dichiarazione. Ci si risponda ora sinceramente: Non è meglio, che simili favole calunniose risultino favole pubblicamente da un processo, che non che continuino a serpeggiare *nel volgo come supposte verità?* Perchè non si guarderanno in faccia i fantasmi, invece di lasciare ad essi l'apparenza di corpi reali?

Nel mentre il cholera va più o meno progredendo nelle Campagne, dobbiamo pur troppo deplorare, che a diffonderlo maggiormente ed a renderne più perniciosi gli effetti negli attaccati, contribuisca un funesto allucinamento che si propaga nei villici colla malattia stessa, un sospetto atrocemente calunnioso a coloro che spendono la propria vita in pro degli ammalati, pregiudicievole al sommo alla salute di questi. Anche fra noi alcuni vi sono, che respingono la mano che potrebbe forse coi pronti soccorsi salvarli. Il pregiudizio e la paura non ragionano; ma tutte le persone, le quali hanno qualche influenza sopra codesta gente invasa dal pregiudizio, devono farsi coscienza di dissiparlo in essi cogli argomenti della benevola persuasione, dell'affetto, della religione stessa; ed i sacerdoti, che hanno cura d'anime, sono quelli *che trovansi* in caso di farlo meglio di tutti.

Mostrino essi, ch'è un dovere, nonchè sociale, religioso, di aver cura della propria salute e di non rigettare i rimedii e le cure che si esperimentarono più proficui altrove, di rispettare quelli che le porgono ad essi, di usare tutte le diligenze, che possono prevenire il male, od arrestarlo ne' suoi primordii, di farsi incontro ad esso con quella tranquillità d'animo e con quel coraggio, che possono salvarli. Mostrino quanto indegna ed atroce calunnia, quanto stupida cosa, sia il dubitare di coloro, in cui hanno fede pure in altre occasioni; come sia inutile invocare l'assistenza del medico e poi non obbedirlo e fors'anco ingiuriarlo: per cui vane tornano tutte le sue attenzioni. Mostrino come tale sospetto, cui nulla può giustificare, è un'offesa anche contro la Religione, contro Dio, che manda il male ed il rimedio, e nella cui santa parola fu detto di *onorare il medico*. Mostrino l'esempio di quei paesi, dove essendosi usate da tutti ed in tutto le cure consigliate dall'esperienza e dalla ragione, il morbo si arrestò entro brevi limiti, e non attaccò che casualmente qua e colà qualcheduno, e questi fra i più disordinati, o d'una salute già pericolante; mentre invece si diffuse laddove non si presero le necessarie provvidenze, o non furono gli abitanti pronti ad osservare le prescrizioni superiormente emanate. A Milano p. e. il cholera pervenne più volte, portatovi dal di fuori, ma non fece mai stragi e si limitò ad attaccare poche persone, quantunque quella città sia tanto popolosa; a Trieste per ora, nel bel mezzo alla furia del male, quando si presero delle provvidenze migliori di prima, esso decadde ad un di [illegible] la metà. [illegible] facciano vedere con modi amorevoli e con quella autorevolezza che dà ad essi il sacro carattere che vestono, come chi è attaccato dal morbo e non accetta le cure che possono salvarlo ed impedire i progressi del male, si fa reo della propria vita e di quella delle persone a lui care, dei figliuoli, dei parenti, dei vicini, *omicida per colpevole ignoranza*. Raccomandino poi contemporaneamente a tutti una vita ordinata, di usare ogni cura per evitare indigestioni, riscaldi, raffreddori, di far contro, col consiglio del medico, alla diarrea al primo suo svilupparsi, essendo allora facile l'arrestarla, di non temere il male, che ha una somma predilezione per i paurosi, di osservare le cure dell'isolamento e degli espurghi ecc. ecc. Colle fraterne vicendevoli prestazioni e colla speranza in Dio ne usciremo anche da questa prova, che speriamo non sia lunga.

Nella riserva di far conoscere periodicamente il vero stato del Cholera nella Provincia del Friuli si riporta qui sotto il relativo Prospetto dimostrante il generale suo andamento dal primo suo sviluppo, che fu il giorno 6 Giugno p. p. nel distretto di Sacile, desunto dai Rapporti Ufficiali pervenuti alla R. Delegazione il giorno 18 Luglio corr. ore 12 meridiane.

Città e Distretti	Casi di Cholera in Totale	Di questi: Guariti	Di questi: Morti	Di questi: In cura	Osservazioni
Interno della Città di Udine e Circondario esterno	26	2	13	13	*N.B.* N. 8 passati all'Ospitale e N. 20 curati a domicilio.
Udine Distretto	18	1	4	13	
S. Daniele id.	9	1	4	4	
Spilimbergo id.	118	10	57	51	
Maniago id.	6	—	1	6	
Sacile id.	95	29	44	22	
Pordenone id.	38	5	22	11	Fra questi sono compresi N. 5 Militari.
S. Vito id.	180	63	81	36	
Codroipo id.	35	4	19	12	Compresi N. 8 Militari.
Latisana id.	30	8	10	9	
Palma id.	102	10	51	41	
Cividale id.	4	—	2	2	
Tolmezzo id.	1	—	1	—	
Gemona id.	1	—	1	—	
Totale	671	133	319	219	

NOTIZIE CAMPESTRI

Udine 18 luglio

Dopo l'11 il caldo toccò il 24 R. (il 14, 15 e 16) e questa mane ridiscese ai 14 a causa della pioggia temporalesca di jeri. Come abbiamo preveduto, molti si lagnano che la rendita del frumento alla trebbiatura sia minore non poco di quanto si sperava. Le viti continuano ad essere attaccate dalla crittogama; ma finora in più luoghi c'è evidente decrescenza in confronto dell'anno scorso alla stessa epoca. Sull'uva immersa nell'acqua con colla e ch'è abbastanza cresciuta ricomparisce qualche traccia di muffa, sicchè sarebbe forse da rinnovare l'operazione, ove se ne vede (*). Il surgoturco, il cinquantino, il sorgorosso, i fagioli, le patate si mostrano bene, ma non è ancora il tempo di pronunciare giudizii. Ora è l'epoca opportuna per disporre la semina del colzat e del ravizzone. Le Gallette sono finite. La quantità pesata alla pesa pubblica è di circa un terzo di quella d'un'annata ordinaria. Ciò può dare indizio a giudicare di quella del raccolto. Le Gallette al fornello si svolgono bene, ma i bigatti sono proporzionalmente pesanti.

A. d'Angeli.

(*) Taluno dice che sull'uva immersa nella colla, come sull'altra si cominciano a vedere screpolature; cosa che non vidimo ancora. Forse questi, o non si trovano dove le pioggie ajutarono la medela, o sbagliarono la proporzione della colla all'acqua. Crediamo che anche l'*Alchimista* (n. 29) abbia incorso in questo sbaglio accennando 16 libbre d'acqua per una di colla, invece di 16 boccali, che importano più di 40 libbre. Lo avvertiamo per opportuna rettificazione, onde l'errore non allontani l'uso d'un rimedio che potrebbe altrimenti farsi risultare utile.

COMMERCIO

Prezzi medii dei grani sulla piazza di Udine

prima quindicina di Luglio

Genere	Prezzo	Genere	Prezzo
Frumento	aL. au. 66	Miglio (mis. metr. 0,731591)	15. 67
Granoturco	13. 71	Fagiuoli	14. 47
Avena	10. 15	Fava	14. 47
Segala	13. 90	Pomi di terra p. ogni 100 lib. g. (mis. metr. 47,69987)	15. —
Spelta	17. 12		
Orzo pillato	18. 99	Fieno	3. 06
» da pillare	10. 02	Paglia di Frumento	2. 18
Saraceno	11. 90	Vino al conzo (m. m. 0,7935645)	70. 00
Sorgorosso	6. 90		

RINGRAZIAMENTO

Dopo la grata prece all'Eterno per la conservazione d'una cara esistenza, quella del figliuolo mio Carlo, dal morbo dominante minacciata, m'è un bisogno del cuore di porgere pubblica testimonianza di vivissime grazie, alle persone degnissime, che colla cordiale e generosa loro opera contribuirono al di lui salvamento ed a confortare un padre, il quale temeva di essere chiamato da Milano ad Udine per assistere all'agonia del figlio.

Mi si conceda quindi, ch'io esprima altamente la mia gratitudine e verso il signor Podestà Co. Antigono Frangipane per le provvide e sapienti disposizioni prese dal Municipio, onde assicurare al malato l'assistenza d'infermieri abili e di cuore; e al medico D.r Giovanni Chiandetti per la premurosa, attenta e felice cura prestatagli; ed al Clero venerabile e colto che nei dolorosi momenti recavagli i pietosi conforti della Religione, ed alla signora Elisa Porisutti-Rovere che cordialmente in sua casa ospitavalo, ed in fine agli amici tutti del figlio, i quali nel mentre durante l'incertezza sull'esito della malattia dimostravansi penetrati dal più vivo dolore, furono lieti con me quando l'annunzio della guarigione già fatta certa tranquilli dall'ansia affettuosa dell'aspettazione.

Queste degne persone permettano, ch'io porti a Milano, colla imperitura memoria del bene che fecero ad un padre amoroso della sua prole, l'idea che colle affettuose loro prestazioni e colle ospitali accoglienze, abbiano voluto, ancora più che ad un individuo, stringersi di dolci legami ad un paese intero. Non dev'essere più tanto doloroso lo staccarsi dalla famiglia, quando si sappia, che nel caso di disgraziati incidenti della vita, in paesi veramente civili l'ospite trova un'altra famiglia pronta a circondarlo delle pietose sue cure.

Udine 18 Luglio 1855.

Fortunato Brigola

ULTIME NOTIZIE

Le notizie che si hanno dalla **Crimea** (7 corr.) per la via di **Costantinopoli** sono già sfiorate dal telegrafo. Da quelle si rileva però, che i lavori degli alleati per le opere d'approccio continuano alacremente; ma che non potranno essere così presto terminati, molestandoli assai i Russi, i quali portarono anche presso ad Inkermann un corpo di oltre 40,000 uomini, per piombare loro addosso nel caso d'un assalto. Va generalizzandosi l'opinione, che trovandosi bilanciate le forze degli avversarii in Crimea, e non venendo mai rotto l'equilibrio nè dalle perdite, che subiscono, nè dai rinforzi che ricevono le due parti, quella lotta micidiale possa durare infruttuosamente ancora per molto tempo sul ristretto campo dove da molti mesi fu cominciata. A **Kars** i Russi minacciano l'attacco con 36,000 uomini e frattanto bruciarono tutti i villaggi all'intorno; si conobbe a Costantinopoli tutto il pericolo della situazione, tanto più, che Erzerum è poco bene presidiato. La posizione economica della Porta non è meno difficile, e corre voce, che a guarentigia del prestito si abbia chiesto l'occupazione dello stretto dei Dardanelli per parte degl'Inglesi e di quella del Bosforo per parte dei Francesi. Notizie per via di Vienna dicono guarito dal cholera Omer Pascià.

CORSO DELLE CARTE PUBBLICHE IN VIENNA

	12 Luglio	13	14	16	17	18
Obb. di St. Met. 5 0/0	78 15/16	78 5/8	78 5/16	78	77 3/4	77 3/8
» 1850 rel. 4 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. L. V. 1850 5 0/0	—	—	—	—	—	—
» Pr. Naz. aus. 1854	83 5/16	83 1/4	83 1/4	83 1/8	83	82 15/16
Azioni della Banca	987	983	982	985	985	983

CORSO DEI CAMBJ IN VIENNA

	12 Luglio	13	14	16	17	18
Aug. p. 100 fior. uso	123 3/8	123 3/8	123 1/2	123 1/2	123 1/4	122 3/4
Londra p. 1 l. ster.	11. 56	11. 56 1/2	11. 56	11. 56	11. 55	11. 53
Mil. p. 300 L. a. 2 mesi	122 1/4	122 3/8	122	122 1/8	122 1/8	121 1/2
Parigi p. 300 fr. a 2 mesi	143 1/4	143 1/2	143 3/8	143 1/4	143 1/8	142 3/4

CORSO DELLE MONETE IN TRIESTE

		12 Luglio	13	14	16	17	18
Oro	Sovrane fior.	—	—	—	—	—	—
Oro	Doppie di Genova	—	—	—	—	—	—
Oro	Da 20 fr.	9. 41 a 39	9. 39 a 38	9. 39 a 38	9. 38 a 39	9. 39 a 38	9. 38 a 3[illegible]
Oro	Sov. Ingl.	—	—	—	12. 4	12. 4	12. 37
Argento	Tal. M. T. fior.	—	—	—	2. 35 1/2	—	—
Argento	Pezzi da 5 fr. fior.	2. 24	2. 24	—	—	2. 24	2. 25 3/4
Argento	Agio dei da 20 car.	23 1/2 a 23	22 7/8 a 3/4	23 a 23 1/4	23 1/4 a 23	22 3/4 a 23 1/8	22 1/2 a 22 3/4
Argento	Sconto	7 a 6 1/4	7 a 6 1/2	7 a 6 1/2	6 3/4 a 6 1/4	6 3/4 a 6 1/4	6 3/4 a 6 1/4

EFFETTI PUBBLICI DEL REGNO LOMBARDO-VENETO

Venezia	11 Luglio	12	13	14	16	17
Prestito con godimento	80 3/4	80 3/4	80 3/4	81	81	81
Conv. Viglietti god.	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/4	68 1/2	68 1/2
Milano						
Prest. Lomb.-V. 1850	80 3/4	80 3/4	80 3/4	80 3/4 a 81	80 3/4	80 3/4 a 81
Prest. Naz. austr. 1854	66 3/4	66 3/4	67	66 3/4 a 67	67	67
Cartelle Monte L.-V.	69 1/2	69 3/4	68 5/8	69 1/2 a 3/4	69 5/8	69 1/2-3/4

EFFETTI PUBBLICI ESTERI

Parigi						
Rendita 5 p. 0/0	65, 5	66, 15	66, 25	66, 00	66, 05	66, 45
Rendita 4 1/2 p. 0/0	92, 50	92, 50	92, 75	92, 75	92, 50	92, 75
Londra						
Consolidati 3 p. 0/0	91 3/8	91 1/8	90 1/8	90 7/8	90 7/8	90 7/8

Luigi Murero Editore. — Eugenio D.r di Biaggi Redattore responsabile

Tip. Trombetti - Murero